



1984

Philip Glass

■ Nel decennio 1978-1987 il numero delle prime esecuzioni cala a 39. Con "Civil war" di Philip Glass all'Opera di Roma nel 1984 irrompe nei teatri lirici il minimalismo statunitense. Lo stesso anno Leonard Bernstein appronta una nuova versione di "A Quiet Place" per La Scala.



1988

Karlheinz Stockhausen

■ 1988-2000, il crepuscolo. In 12 anni le prime esecuzioni calano a 26. Si apre nel 1988 con "Montag aus Licht" di Karlheinz Stockhausen alla Scala e si chiude nel 2000 con "Impressions d'Afrique" di Giorgio Battistelli al Maggio Musicale Fiorentino. Dal 1948 le nuove opere in Italia si sono ridotte a un terzo.

Intervista a Dino Verga

«Costretti al secondo lavoro Così la danza morirà»

Il ballerino e coreografo: i danzatori sono pagati pochissimo, non mi sento di dire loro «continue»

L.D.F.

ROMA
ldelfra@unita.it

Quali le prospettive? L'azzeramento della attività». Ecco Dino Verga, ballerino, coreografo e direttore di compagnia - Aton - nonché didatta: una figura che attraversa tutte le professioni della coreografia. Dunque ben conosce l'universo della danza italiana, la cenerentola delle arti nel nostro paese, per la scarsità di attenzione e di investimenti pubblici, che tuttavia stride con il crescente interesse



La compagnia Aton

da parte del pubblico.

«Con il taglio del 40% dei finanziamenti dello stato forse sopravvivranno le compagnie più grandi, ma non è detto siano le depositarie della cultura nazionale, per quelle medio-piccole, come la nostra, è ridurci alla condizione di non esistere. Una grave perdita per un paese considerato la patria della cultura».

E allora come fate?

«Già adesso la maggior parte dei ballerini deve inventarsi un secondo lavoro, perché con la danza non si campa. Talvolta lavorando con più compagnie o insegnando, ma sempre più spesso con occupazioni lontane dalla coreografia: babysitter, impiegato, cameriere e così via».

E in prospettiva?

«Se le cose restano così, significa la sparizione del settore, inevitabilmente. Ma malgrado il disinteresse della politica e delle amministrazioni, resta tuttavia che la danza in Italia produce una notevole quantità di talenti: e lo dico per averli visti crescere alla scuola del San Carlo di Napoli dove insegno».

E cosa dirà nel 2009 ai danzatori della sua compagnia?

«Occorre chiarire subito che tra me

e i miei danzatori c'è un rapporto chiaro: noi non riusciamo a pagarli quanto meriterebbero. Se la situazione è quella che si prospetta non mi sentirei di dirgli di continuare, perché è già doloroso così, con un guadagno minimo, ma se addirittura devono perderci... bhe io non me la sento».

Lei ha fatto un grande lavoro nella selezione dei suoi collaboratori e nella loro amalgama tanto che uno coreografo considerato un caposaldo della danza contemporanea come Merce Cunningham le ha permesso di mettere in repertorio una sua coreografia.

«È un fiore all'occhiello essere l'unica compagnia italiana ad avere un pezzo di Cunningham in repertorio: ma la cosa in realtà non ha smosso più di tanto gli animi. Al ministero neppure sanno chi è Cunningham, e pure i festival non sembrano essersene accorti. In Italia manca una cultura della danza».

E allora?

«Non è mai stata la mia vocazione andare all'estero, ma francamente a questo punto comincio a guardarmi intorno». ♦